

Donne, disabilità e violenza. Sfide educative per la formazione e la ricerca nella prospettiva intersezionale

di *Alessandra Romano** e *Arianna Taddei***

Riassunto

L'articolo approfondisce le condizioni multidiscriminatorie a cui sono esposte le donne con disabilità, a partire dall'adozione di una prospettiva critica intersezionale (Crenshaw, 1989; 2017). I primi paragrafi esaminano lo scenario internazionale relativo alle ricerche sui fenomeni di violenza contro le donne con disabilità. Gli ultimi paragrafi esplorano traiettorie di ricerca e formazione per lo sviluppo di pratiche educative verso percorsi di emancipazione.

Parole chiave: Intersezionalità; donne con disabilità; ricerca; pratiche educative; multidiscriminazione.

Women, Disability and Violence. Educational challenges for training and research in an intersectional perspective

Abstract

Starting from the adoption of a critical intersectional perspective (Crenshaw, 1989; 2017), this article explores the multidiscriminatory conditions to which disabled women are exposed. The first paragraphs examine the international scenario of research on violence against women with disabilities. The final paragraphs examine research and training trajectories for the development of educational practices towards emancipatory pathways.

Keywords: Intersectionality; disabled women; research; educational practices; multidiscriminations.

First submission: 26/04/2024, accepted: 23/06/2024

* Professoressa Associata, Università di Siena.

** Professoressa Associata, Università di Macerata.

Donne con disabilità e violenza: uno stato dell'arte allarmante¹

L'articolo approfondisce la condizione multidiscriminatoria di cui sono vittime le donne con disabilità. In un'ottica intersezionale (Crenshaw, 1989; 2017), si intende quindi riflettere da un punto di vista pedagogico sui fenomeni di violenza, sulle prospettive di formazione e ricerca nei processi educativi di prevenzione e di accompagnamento verso percorsi di emancipazione.

È innegabile che la violenza di genere abbia assunto le sembianze di un'onda universale e trasversale che colpisce le donne di tutte le età, estrazioni sociali, religioni o etnie in ogni parte del mondo (WHO, 2021). La complessità multidimensionale di questo fenomeno ha spinto le Nazioni Unite a prevedere tra i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030 (UN, 2015) l'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze (SDG n. 5.2). Se rapportato alle donne con disabilità, il fenomeno della violenza di genere diviene ancor più preoccupante e complesso poiché caratterizzato dalla presenza costante di forme di discriminazione multipla, stereotipi o norme sociali restrittive che aumentano la loro esposizione a specifiche forme di violenza (Meyer et al, 2022; Mays, 2006; Hassouneh & Curry 2002), come ad esempio quella esercitata dal partner (García-Cuéllar et al, 2022). L'elemento maggiormente discriminatorio che contraddistingue il fenomeno della violenza contro le donne con disabilità è l'invisibilità che colpisce le vittime, che ancora oggi “non compaiono” nelle indagini statistiche nazionali ed internazionali. Infatti, nonostante le raccomandazioni prodotte dal Comitato ONU per l'Italia sull'adozione della *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*² (UN, 2006) in merito alla parità

¹ Il contributo è frutto della riflessione e degli scambi continui tra le due Autrici. Solo per ragioni di responsabilità scientifica, si specifica che Arianna Taddei è autrice dei paragrafi § “Donne con disabilità e violenza: uno stato dell'arte allarmante” e “Implicazioni per la formazione e l'intervento di educatori ed educatrici sul campo”, Alessandra Romano è autrice dei paragrafi § “Verso un campo di indagine di studi intersezionali sulle disabilità” e “Coltivare pratiche di formazione e ricerca educativa intersezionali”.

Chi scrive sono due ricercatrici bianche, europee, neurotipiche, che si posizionano nel campo degli studi intersezionali sulle disabilità all'interno della Pedagogia Speciale.

Nota linguistica: le due autrici hanno optato per una precisa scelta stilistica che preservi la rappresentatività inclusiva della doppia forma plurale femminile e maschile in tutti i paragrafi.

² La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006) ha dedicato alle donne con disabilità l'articolo 6 “Donne con disabilità”, invitando gli Stati firmatari a riconoscere le discriminazioni multiple cui sono esposte le donne e le ragazze con disabilità e ad adottare ogni misura e ogni provvedimento che sia volto a rimuovere gli ostacoli al loro pieno sviluppo e al godimento dei loro diritti umani fondamentali.

di genere e le indicazioni inviate allo Stato italiano da parte del GREVIO¹ per l'attuazione della Istanbul Convention (CE, 2011), le organizzazioni internazionali evidenziano chiare difficoltà nello studio del fenomeno della violenza contro le donne con disabilità (WHO, UN Woman & Hrp, 2024). Persiste, infatti, una oggettiva mancanza di dati disaggregati e comparabili negli studi inerenti sia la violenza contro le donne, sia la disabilità (*Ibidem*). L'impossibilità di descrivere compiutamente il fenomeno impedisce, di conseguenza, la progettazione di politiche, servizi e programmi adeguati alle caratteristiche, esigenze e bisogni specifici delle donne con disabilità (Darzins, 2014; Nutter, 2004).

Queste ultime sono rimaste non solo senza voce, ma anche maggiormente esposte a condizioni di vulnerabilità, rispetto ad altri uomini nella stessa condizione: sono state considerate dei “corpi senza peso sulla bilancia della giustizia” (Bernardini, 2018, p.12) e solo in anni recenti hanno conquistato progressivamente visibilità. Come affermato in altri lavori (Taddei, 2019; 2020; 2021) la violenza contro le donne con disabilità rappresenta un fenomeno di dimensioni preoccupanti. In letteratura spesso l'attenzione viene soffermata sulla caratteristica di *vulnerabilità* di questo gruppo di donne, senza sottolineare adeguatamente che la *vulnerabilità* non rappresenta una peculiarità identitaria intrinseca alle donne con disabilità, ma un prodotto dell'interazione tra i soggetti e la società (Griffo, 2018). Un collegamento inscindibile lega ancora spesso la dimensione di vulnerabilità a quella di discriminazione: un doppio filo difficile da recidere, dietro al quale si celano i numerosi volti della violenza.

Su questa tematica, Judith Butler introduce il concetto di “de-realizzazione” secondo cui alcune vite sono “obbligate” ad una condizione di “lutto” poiché escluse dalla “categoria dominante dell'essere umano”. La “de-realizzazione” (Butler, 2004) rappresenta un processo che determina la disumanizzazione delle vittime, le quali rischiano con maggior facilità di diventare oggetto di violenza, poiché considerate soggetti asessuati e vulnerabili.

Le complesse sfide che affrontano le donne con disabilità dal punto di vista dei diritti umani sono riportate nel Terzo Manifesto sui diritti delle donne e delle ragazze con disabilità nell'Unione Europea del 2023, intitolato “Empowerment e leadership”, realizzato e pubblicato dall'*European Di-*

¹ La Convenzione del Consiglio di Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) ha previsto la costituzione di un gruppo di esperti indipendenti denominato GREVIO, che ha il compito di monitorare l'applicazione della Convenzione da parte degli Stati aderenti.

*sability Forum*¹. Il Terzo Manifesto purtroppo dichiara una mancanza di miglioramento della qualità della vita delle donne con disabilità dalla pubblicazione del Secondo Manifesto (EDF, 2011) ad oggi. Le crisi umanitarie che si sono espanse negli ultimi anni a partire dai cambiamenti climatici, alla Pandemia da Covid-19, ai conflitti armati in corso, non hanno fatto altro che aggravare le condizioni di precarietà e fragilità socio-economica delle fasce più fragili della popolazione, esponendo le donne con disabilità a nuove forme di violenza e di povertà multidimensionali. Il Terzo Manifesto chiarisce ancora una volta e ancora più assertivamente che il circolo della violenza e della povertà si può spezzare unicamente attraverso il rispetto dei diritti e il contrasto ad ogni forma di discriminazione. Quest'ultimo documento è il risultato di una risposta collettiva e univoca di un mondo di donne con disabilità rappresentativo dell'eterogeneità da cui è caratterizzato:

indigene, rifugiate, migranti, richiedenti asilo e sfollate interne; donne con disabilità trattenute in custodia presso ospedali, istituti residenziali, istituti minorili, o correzionali e carceri; donne con disabilità che vivono condizioni di povertà; donne con disabilità provenienti da diversi contesti etnici, religiosi e razziali; donne con disabilità multiple e con diverse necessità di sostegno; donne con albinismo, donne lesbiche e bisessuali e transgender, nonché persone intersessuali. Va poi considerata la diversità tra le stesse donne con disabilità, motivata dall'aver tutte le diverse forme di disabilità (EDF, 2023, p.3).

A livello europeo, le donne con disabilità rappresentano il 25,9% della popolazione femminile totale e circa il 60% della popolazione complessiva di 100 milioni di persone con disabilità in Europa (EU, 2021). Le indagini statistiche sottolineano che il 34% delle donne con problemi di salute o disabilità ha subito forme di violenza fisica o sessuale da parte del partner nel corso della vita e che il 61% di quest'ultime ha subito molestie sessuali dall'età di 15 anni (EU, 2014). L'*European Disability Forum* specifica che la violenza può avvenire in vari contesti (casa, lavoro, istituti o scuole) ed assumere forme diverse, quali: molestie, violenza sessuale, incesto e aborto forzato, sterilizzazione e contraccezione forzate, abuso sessuale durante le

¹ Sono stati prodotti tre Manifesti dall'*European Disability Forum* sui diritti delle donne e delle ragazze con disabilità che esprimono un significato straordinario non solo per i contenuti di tipo politico e programmatico ma anche per essere rappresentativi del pensiero e della voce delle donne con disabilità in Europa: Il Primo Manifesto è stato pubblicato nel 1997; il Secondo Manifesto delle ragazze con disabilità nell'Unione Europea, è stato pubblicato dall'*European Disability Forum* nel 2011, infine il Terzo Manifesto è stato pubblicato nel 2023. All'interno dell'*European Disability Forum* un ruolo fondamentale è assunto dal Comitato delle Donne.

routine igieniche quotidiane, rimozione o controllo degli ausili di comunicazione, violenza nel corso del trattamento riabilitativo, *overmedication* o sospensione di farmaci. Inoltre, sottolinea che le donne maggiormente soggette a violenza sono quelle con disabilità intellettive o psicosociali, sensoriali e con elevati bisogni di sostegno (EDF, 2021).

Per quanto riguarda la situazione italiana, l'emersione delle problematiche inerenti al tema è ancora in fase di sviluppo e infatti non esiste una raccolta dati mirata, contestualmente la letteratura sull'argomento non è stata particolarmente ampliata (Straniero, 2020).

Il rapporto Istat 2019 riferisce che il rischio di subire stupri per le donne con disabilità supera del doppio quello delle donne senza disabilità (il 10% vs. il 4,7%).

Una delle poche ricerche condotte in Italia sulla tematica è stata realizzata dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) attraverso un'indagine condotta nell'ambito del progetto VERA. Dal report finale del 2018 emerge che su un campione di 519 donne con disabilità intervistate attraverso un questionario online anonimo, il 65,3% ha subito/subisce qualche forma di violenza e che soltanto il 33% la riconosce effettivamente come tale (FISH, 2018).

Nel 2022, nell'ambito normativo sul tema della violenza di genere, è stata emanata la Legge n.53 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" che prevede un'Indagine sull'Utenza dei Centri anti-violenza (CAV) con l'obiettivo di individuare le caratteristiche delle donne che si rivolgono a questi servizi.

Tuttavia, negli ultimi rapporti ISTAT, la percentuale delle donne con disabilità nei CAV non viene illustrata, così come mancano informazioni complete riguardo all'accessibilità delle strutture o dei servizi offerti. Tra i dati più critici emersi dal rapporto "Il Sistema della protezione per le donne vittime di violenza. Anni 2021 e 2022" si reperiscono informazioni riguardanti i criteri di esclusione adottati dalle case rifugio (431 in totale nel 2021). Dal quadro dei dati raccolti risulta che 317 Case Rifugio, ovvero il 94,1% delle 337 che hanno risposto al questionario Istat, hanno adottato i seguenti criteri di esclusione di alcune tipologie di donne dall'accoglienza, caratterizzate da: disagio psichiatrico (272 case rifugio), abuso di sostanze e dipendenze (276 centri), tratta e prostituzione (125 case rifugio), essere senza fissa dimora (240 case rifugio), essere negli ultimi mesi di gravidanza (67 case rifugio), limite status giuridico (70 case rifugio), infine, altri criteri di esclusione non definiti (34 case rifugio) (ISTAT & DPO, 2023a).

Prendendo in riferimento il testo più recente sulla tematica, "I centri anti-violenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza" (ISTAT & DPO, 2023b), è possibile constatare che al suo interno la parola

disabilità viene citata una sola volta e in relazione all'attività di formazione svolta dai CAV. A tal proposito, viene specificato che nel corso del 2022 il 79,9% dei CAV a livello nazionale (385 in tutto) ha organizzato almeno un corso di formazione/aggiornamento dedicato al personale. Le tematiche affrontate vertevano sull'approccio di genere e la metodologia di accoglienza (91,4% dei CAV), sulla valutazione del rischio (75,6%), sulla Convenzione di Istanbul (75,3%), sull'accoglienza delle donne migranti (51,6%) e, per ultimo, sull'accoglienza delle donne con disabilità (soltanto il 30,1%). Come affermato nel rapporto

Il tema della disabilità risulta poco trattato anche in relazione all'organizzazione di iniziative e alla predisposizione di materiali accessibili a tutte le donne con disabilità sensoriali o intellettive (offerti soltanto dal 18,6% nel Nord; dal 26% nel Centro e dall'11,5% nelle Isole) (ISTAT & DPO, 2023b, p.7).

Da una recente indagine italiana (De Pascale & Carbone, 2021), condotta all'interno della cornice dell'*Intersectionality Approach* (Crenshaw, 1989; 2017), emerge inoltre che nei servizi e negli interventi a supporto dei percorsi di *empowerment* e di inserimento socio-lavorativo rivolti alle donne migranti vittime di violenza, gli operatori non sono, nella maggior parte dei casi, formati per interpretare il carattere intersezionale delle multidiscriminazioni. Sebbene l'indagine abbia rivolto il proprio sguardo alle sole donne migranti, è altresì specificato che anche per le donne con disabilità viene avvertita dalle operatrici dei CAV l'assenza di interventi strutturali e integrati funzionali al miglioramento delle capacità d'intervento nei loro confronti.

Pertanto, come sottolinea Lancioni (2022), i servizi anti violenza sono formalmente aperti a tutte le donne ma a causa della mancanza di specifici accorgimenti di accessibilità, di un'adeguata formazione del personale e di un'integrazione delle competenze in materia di violenza e di disabilità, le donne con disabilità sono nei fatti escluse dalla rete anti violenza, dalla prevenzione della stessa, e dall'accesso alla giustizia.

Emerge, quindi, la necessità, come evidenziato nelle Linee Guida promosse nell'ambito del progetto *BeSafe! Genere, disabilità e violenza durante il lockdown*, realizzato dall'Università degli Studi di Brescia e dall'Università degli Studi di Ferrara, di investire sulla formazione e sulla sensibilizzazione dei soggetti che, a diverso titolo, vengono coinvolti nelle dinamiche connesse al fenomeno della violenza contro le donne con disabilità. Secondo quanto riportato, le strategie per prevenire, contrastare ed eliminare tale violenza sono molteplici e differenziate in relazione ai soggetti

destinatari: gli operatori dei servizi, chi subisce o agisce la violenza ed infine la comunità in tutte le sue componenti (Parolari et al, 2022).

Verso un campo di indagine di *studi intersezionali* sulle disabilità

L'analisi del quadro normativo internazionale e nazionale restituisce una fotografia piuttosto drammatica per le donne con disabilità, esposte a multidiscriminazioni, sia rispetto agli uomini con disabilità, sia rispetto alle donne considerate *abili* poichè senza una dichiarata condizione di disabilità (Bernardini, 2016; Bellacicco et al., 2022). Anche nella ricerca scientifica, le donne con disabilità sono rese invisibili sia nella categoria più generale di *women* – da parte dei *feminist studies* – che nella categoria di *disabled people* – da parte dei *disability studies* (Morris, 1993; Taddei, 2020).

Lo scenario rappresentato rivela un “doppio standard inverso”, strutturale a livello istituzionale (Bellacicco, et al., 2022): il set di aspettative socio-culturali rivolte alle donne con disabilità non riconosce a queste pieni diritti di autodeterminazione, rimuove dall'immaginario collettivo le rappresentazioni sul loro sviluppo sessuale e sulla maternità, ne desessualizza e infantilizza il corpo. Le implicazioni di questo set di aspettative hanno ricadute in termini di condotte discriminatorie: mancano adeguati supporti informativi ed educativi per la gestione dell'autonomia lavorativa, della salute riproduttiva, della contraccezione e della genitorialità (Bellacicco et al., 2022).

Le donne con disabilità affrontano diseguaglianze socioeconomiche rispetto alle loro coetanee non disabili, con effetti preoccupanti sui tassi di disoccupazione e su svantaggi indiretti in termini di autonomia e di accesso alle cure mediche (DeBeaudrap et al., 2019). Le pratiche di cura della loro salute riproduttiva sono affidate a *terzi*, siano questi soggetti neurotipici e abili considerati decisori delle modalità con cui tali pratiche *devono essere agite* sul corpo delle donne, siano questi professioniste e professionisti sanitari che non necessariamente hanno competenze specifiche per dialogare con le pazienti con disabilità. In alcuni casi, sono considerate inabili all'esercizio delle cure materne, con il rischio di perdere la custodia della prole (*ibidem*). Scrivono a questo proposito Ehrenreich ed English (2011): “sarebbe ingenuo assumere che poichè tutte le donne subiscono il sessismo medico tutte le donne abbiano gli stessi bisogni e le stesse priorità” (Ehrenreich, & English, 2011, p. 158). Le differenze di abilità nel trattamento medico sono estremamente concrete: il sessismo medico-sanitario fa passare spesso in secondo piano l'abilismo. In maniera diffusa, bambine, ragazze e donne con disabilità subiscono profonde disuguaglianze rispetto all'accesso all'assistenza sanitaria e all'impossibilità di autodeterminarsi in riferimento

alla propria salute riproduttiva e sessuale (Taddei, 2020). Tuttavia, per le donne con disabilità esposte a violenza, esiste il triplo problema di come accedere ai servizi di ogni genere, come articolare simbolicamente la violenza subita con personale che sia in grado di arginare le derive disabilitanti dell'abilismo sessista (Ehrenreich, & English, 2011). In uno studio sui dispositivi di inserimento nel mondo del lavoro di uomini e donne adulte con disabilità (Romano, 2020), abbiamo raccolto la storia di A., una giovane donna di 22 anni con una diagnosi di disabilità intellettiva lieve. *A. si trova in una comunità educativa, dopo aver subito violenza fisica e psicologica dalla sua famiglia. I suoi genitori sono rumeni e si sono trasferiti in Italia quando A. aveva appena un anno. Negli anni delle scuole secondarie di primo e secondo grado, A. veniva spesso esclusa dalle compagne di classe perché accusata di non avere abbastanza cura della propria igiene. Per anni, i docenti di scuola attribuivano la scarsa cura di sé alla disabilità intellettiva e non hanno sospettato che ci potesse essere un contesto familiare socioeconomicamente marginale e vessatorio. I docenti di scuola secondaria inferiore non hanno mai visto a colloquio la madre di A., e quelli di scuola secondaria superiore hanno avviato una prima segnalazione ai servizi solo dopo due anni, quando i genitori di A. non si sono presentati agli incontri del GLO. Al compimento del diciassettesimo anno di età, l'intervento dei servizi sociali ha consentito di verificare la situazione di abusi, maltrattamenti e incuria a cui A. era esposta e di procedere a uno spostamento all'interno di una comunità educativa.*

Quante “*storie di guerra*” restano taciute e rimosse come la “biografia toccante” di A.? Dalle ricerche di Robinson, Frawley, e Dyson (2021) e McConnell e Phelan (2022), si evince che le donne con disabilità subiscono atteggiamenti discriminatori e micro-aggressioni quotidianamente, in misura se possibile anche maggiore delle donne normotipiche e con corpi conformi. Come abbiamo visto nel primo paragrafo, il *range* di comportamenti discriminatori si situa in uno spettro di violenza psicologica, comportamentale, fisica, che va da microaggressioni verbali, delegittimazioni conversazionali fino ad abusi fisici e sessuali. In alcuni casi, forme di discriminazione e comportamenti violenti possono essere attuate anche da parte del personale sanitario ed educativo, che non sempre ha una formazione specifica sulle discriminazioni multiple e sugli effetti di *depoteramento* a cui esposte le persone con identità intersezionali oppresse (Bellacicco et al., 2022). Nei servizi alla persona, spesso sono agite pratiche di *dis-abililitazione* nei confronti delle donne con disabilità, che di fatto delegittimano la loro posizione e “congelano” la loro voce. Questa delegittimazione sistemica sottrae loro potere e le pone ai margini delle strutture sociali. L'analisi della letteratura internazionale restituisce un *doppio gap* nella formazione di educatrici ed

educatori, che non sono preparati per accogliere le donne con disabilità vittime di violenza e che riconducono la loro esperienza o a *quella di uomini con disabilità* o a *quelle di donne vittime di violenza* (Taddei, 2020).

Il campo dei media non è esente da questi meccanismi di invisibilizzazione: in casi di episodi di violenza contro donne con disabilità vittime, telegiornali, quotidiani e post online *normalizzano* la narrazione dell'accadimento indicando l'identità di genere come l'unica caratterizzazione rilevante per l'identificazione del soggetto vittima di violenza. La doppia violenza che subiscono le donne con disabilità viene invisibilizzata attraverso la narrazione dominante che si riferisce alla violenza di genere. Raramente si testimonia l'articolazione di discorsi mediatici che riconoscano il duplice posizionamento identitario delle donne con disabilità vittime di violenza. In questi casi, la costruzione argomentativa della narrazione mediatica enfatizza la condizione di disabilità, soprattutto di un'eventuale disabilità intellettuale o psichica, per *iper-visibilizzare* l'accaduto e costruire una retorica di responsabilizzazione della vittima poiché *inadatta* o *inabile* all'esercizio di una volontà intenzionale o alla comprensione della violenza subita.

In questo quadro, i contributi dei *feminist disability studies* (Morris, 1993) e dell'*intersectionality approach* (Crenshaw, 1989; 2017; Crenshaw, Andrews, & Wilson, 2024) consentono di adottare lenti interpretative critico intersezionali capaci di offrire strumenti concettuali per decostruire le distorsioni epistemologiche e sociolinguistiche che invisibilizzano (o iper-visibilizzano ponendole sotto una lente di ingrandimento) le multidiscriminazioni a cui sono esposte le donne con disabilità. Nei prossimi paragrafi, si discutono le implicazioni di paradigmi intersezionali nelle pratiche di ricerca e di formazione nelle professioni educative, evidenziando le ricadute in termini di autoanalisi delle prospettive distorte (Mezirow, 2003) con cui educatrici ed educatori (e ricercatrici e ricercatori) tematizzano l'esperienza delle donne con disabilità vittime di violenza e la interpretano a partire da quadri di significato sessisti, eurocentrici, razzisti e abilisti (Fabbri, Bracci, Bosco, & Capaccioli, 2023).

Coltivare pratiche di formazione e ricerca educativa intersezionali

Le pratiche di confinamento medico-sanitario e di segregazione educativa e occupazionale sono comuni nell'esperienza di vita di uomini con disabilità. Tuttavia, le esperienze di multioppressione intersezionale sistemica di donne con disabilità sono spesso invisibilizzate nei servizi alla persona, nella formazione delle professioni educative e nella ricerca.

L'adozione di una prospettiva critica intersezionale, invece, consente di sviluppare procedure di indagine multiassiali, che rilevano le molteplici discriminazioni cui sono esposte le donne con disabilità, basate sull'intersezione tra la disabilità, il genere, le condizioni socioeconomiche, la razza, il *background* etnico. Abilismo, sessismo, classismo e razzismo non sono sistemi organizzatori di pratiche oppressive separati, ma sono interagenti e intersecantisi (Crenshaw, Andrews, & Wilson, 2024). Per questa ragione, è promettente adottare un approccio critico intersezionale che offra quadri di analisi in grado di cogliere la multidimensionalità e la complessità dei sistemi di discriminazione e di potere che sono agiti nei confronti delle persone identificate come appartenenti a gruppi esposti a marginalizzazione. In gioco è l'abbandono di prospettive che assumano le identità come sistemi di identificazione naturalizzati su logiche binarie e monodimensionali. Le logiche di analisi binarie posizionano le soggettività umane come centro o come alterità in ragione dello standard normativo: rispetto al genere, gli uomini sono lo standard normativo, le donne sono la differenza. Rispetto ai sistemi di abilità, le corporeità abili e le persone neurotipiche sono assunte come standard normativo e le persone con disabilità e neurodiversità sono l'alterità subalterna (Kofke, 2020). Rispetto alla razza, le persone bianche sono lo standard normativo e le persone BIPOC (nere, indigene e di colore) sono l'alterità subalterna. I meccanismi di supremazia epistemica che si generano su epistemologie binarie dell'identità alimentano gli schemi di significato e le pratiche sessiste, abiliste, razziste che si agiscono nelle complesse interazioni sociali (Borghi, 2020).

Le logiche di analisi multidimensionali, invece, riconoscono le caratterizzazioni identitarie come un continuum che si gioca su ciascuna dimensione di diversità e ne approfondiscono le implicazioni in termini di costruzione di pregiudizi, stereotipi e stigmatizzazioni, fino ad arrivare a condotte discriminanti basate su appartenenze identitarie. Le matrici di analisi non binaria e multidimensionale superano i limiti di concettualizzazioni dicotomiche (bianco/nero, abile/disabile, neurotipico/neurodiverso, normale/anormale, maschile/femminile) così come i limiti di concettualizzazioni monodimensionali che esplorano solo una dimensione di diversità alla volta. Indagano come meccanismi di stigmatizzazione, pratiche e sistemi di oppressione si generano a partire dall'identificazione con una dimensione di diversità (sessismo per le discriminazioni di genere, razzismo per le discriminazioni relative alla razza, abilismo per le discriminazioni relative alla disabilità, etc.). “Il fenomeno della discriminazione che trae origine dall'intersezione di molteplici fattori causali non può essere analizzato esaminando un singolo elemento alla volta” (Carnovali, 2018, p. 23). Il *framework* delle prospettive intersezionali fornisce chiavi interpretative per

(provare a) comprendere e analizzare secondo quali marcatori sociali individui e gruppi sono esposti a sistemi di privilegio, oppressione e discriminazione multipli e differenziali in ragione dell'intersezione tra pluriversità e multiappartenenze. Non dovremmo, quindi, più parlare di razzismo, sessismo, abilismo come organizzatori individuali di pratiche discriminanti, ma di razzismo abilista, abilismo sessista, abilismo razzista sessista per esprimere concettualmente gli effetti di multidiscriminazione sistemica cui sono esposte persone e gruppi (Hester, 2018).

Siamo consapevoli che la sintesi sin qui proposta è solo un'estrema semplificazione di un dibattito scientifico internazionale controverso che si è sviluppato negli ultimi trentacinque anni, a partire dal saggio di Crenshaw del 1989. In questa sede, l'ancoraggio a questo dibattito consente di valorizzare come le identità siano costruzioni sociali fondate su processi di appartenenza multipli e mutabili, storicamente e geograficamente connotati (ma non determinati). L'insufficienza di una proposta educativa e di intervento che si concentra convenzionalmente soltanto sulla disabilità è particolarmente evidente quando pensiamo ai bisogni delle donne con disabilità lesbiche, delle comunità trans* povere di colore, delle donne disabili di colore. Per comprendere la loro esperienza di multidiscriminazioni sistemiche sono utili matrici analitiche intersezionali che ruotino attorno alla disamina di strutture di oppressione interagenti (Crenshaw, Andrews, & Wilson, 2024).

Implicazioni per la ricerca educativa sul campo

L'esiguità di studi e ricerche che affrontano con rigore metodologico l'indagine sull'esposizione a multidiscriminazione per le donne con disabilità vittime di violenza rimarca la necessità di abbandonare forme convenzionali di intervento finalizzate solo a *curare*, o, al massimo, a *normalizzare* in senso rimediale le discriminazioni che colpiscono le donne con disabilità per ridurre lo scarto con le donne *abili* vittime di violenza (De Vita, & Romano, 2024). Come ricercatrici, siamo chiamate a interrogarci su quali sono le pratiche di disabilitazione che agiamo nei nostri processi di ricerca, quale soggettività sono sottorappresentate o invisibilizzate nei processi di indagine o nei risultati che presentiamo, come colludiamo con protocolli di indagine che sono profondamente abilisti e orientati al *risultato evidente dal dato*.

L'attenzione per la ricerca intersezionale è un posizionamento scientifico e professionale (si veda a questo proposito Fabbri, Bracci, Bosco, & Capaccioli, 2023). Prospettive di ricerca critico intersezionali che non considerino le multiple identità di donne con disabilità possono riprodurre le pra-

tiche di esclusione e marginalizzazione che tentano di indagare e di trasformare (Annamma, & Handy, 2018).

Le prospettive critiche intersezionali espandono lenti di indagine che non si basino né sulla prescrizione né sulla proscrizione dei diritti all'autodeterminazione e all'autorappresentazione delle donne con disabilità (Hester, 2018). Sostengono la coltivazione di arene di prosperità tra le comunità e nelle comunità, impegnarsi in conversazioni collettive non polarizzate da logiche binarie, verso la costruzione di saperi professionali e accademici che siano capaci di ripensare i costrutti (eurocentrici, bianchi, razzisti, abilisti e sessisti) con cui affrontiamo le discriminazioni marginalizzanti praticate verso le donne con disabilità. Ogni ricerca di matrice emancipatoria, in quanto tale, deve assumere la forma di un intervento politico coordinato, adattivo rispetto alla complessità fluida delle strutture di oppressione che costituiscono i nostri mondi materiali (Borghi, 2020).

Attraverso questo posizionamento, condividiamo il tentativo di impegno verso quelle pratiche di enunciazione scientifica che si posizionano in una prospettiva di resistenza:

Non ci sogneremmo mai di dare indicazioni su come sviluppare identità bianche antirazziste e femministe o divenire consapevoli di assunti distorti e pregiudizi radicati nel nostro privilegio bianco senza condividere alcune esperienze di collusione con e attuazione di discriminazioni e razzismi. In qualità di studiose di processi di apprendimento adulto e docenti in corsi di studio che preparano a professioni educative e di insegnamento, siamo impegnate a opporre resistenza radicale alle forme con cui il dominio si manifesta e a esplorare come trasformare incertezze individuali in soluzioni collettive che funzionino e contribuiscano a rendere il mondo più inclusivo e socialmente coeso (Fabbri, Bracci, Bosco, & Capaccioli, 2023, p. 25).

Seguendo la proposta di mantenere un dibattito “polifonico”, alcune domande restano campi di indagine fluidi e *open-ended*. Come le professioniste e i professionisti dell'educazione sono chiamati a rivedere i propri posizionamenti sessisti, abilisti e razzisti? A quali condizioni possono riflettere criticamente sulle pratiche educative e di cura che sono pensate o per utenti uomini, bianchi e disabili o per donne che hanno subito violenze? Qual è lo spazio di rappresentabilità che professioniste e professionisti bianchi, con corpi conformi, sono “disposti” a negoziare con donne disabili di colore vittime di violenza?

Non sempre educatrici ed educatori sono consapevoli del “doppio standard” con cui sono *forcluse* da zone di *abilit-azione* e di potere le donne con disabilità e neurodiversità vittime di violenza. Spesso manca una formazione specifica che offra quadri interpretativi e approcci di intervento

multiprospettico, in grado di analizzare radicalmente l'intreccio tra sistemi di oppressione fondati su appartenenze identitarie multiple.

La nostra tensione scientifica verte sulla costruzione di comunità educative antirazziste, antiabiliste e antisessiste, che condividano le traiettorie del femminismo visionario in termini di costruzione di presenti più egualitari. Il prossimo paragrafo tratteggia alcune proposte per la formazione e l'intervento di educatrici ed educatori che vanno in questa direzione. In gioco è la costruzione di supporti per le donne con disabilità che non godono neppure della rete di sicurezza materiale e immateriale del capitale sociale, e i cui diritti all'autodeterminazione non sono riconosciuti nemmeno in riferimento all'immaginario politico, sociale ed educativo.

Implicazioni per la formazione e l'intervento di educatori ed educatrici sul campo

Di seguito si propongono alcune tematiche fondamentali per la formazione, la sensibilizzazione delle figure professionali socio-educative impegnate nel settore educativo, socio-sanitario e dell'accoglienza, e per lo sviluppo di una cittadinanza pienamente consapevole delle pratiche utili a contrastare la violenza di genere rivolta nello specifico alle donne con disabilità:

1. la rete come strumento di pronta accoglienza e intervento;
2. l'educazione nella prospettiva dell'intersezionalità e dell'empowerment;
3. dopo la violenza: "la doppia cura" della vittima e la rieducazione del colpevole.

La premessa alla base dell'efficacia delle tematiche elencate riguarda il pieno coinvolgimento (nella progettazione, formazione e sensibilizzazione) delle donne stesse con disabilità, considerandole come soggetti in transizione: da vittime di violenza ad autrici di cambiamento.

1. La rete come strumento di prevenzione e intervento. È fondamentale che le politiche e i servizi territoriali lavorino per la costituzione di un sistema locale che sappia co-costruire e condividere la progettazione di una rete di esperienze significative per la promozione dell'empowerment e dei processi di autodeterminazione delle donne con disabilità vittime di violenza (Michellini et al., 2022). La letteratura internazionale, infatti, sottolinea l'importanza della costruzione di una rete che sia integrata tra i diversi servizi territoriali anti violenza e tra le altre agenzie e servizi a supporto specifico delle persone con disabilità, in modo da poter attuare specifici corsi di formazione che tengano conto di aspetti riguardanti, ad esempio: le diffe-

renze tra le disabilità fisiche, mentali e dello sviluppo, l'Universal Design, il linguaggio dei segni e/o il braille, l'aumento dei fondi per il reclutamento di personale specializzato, mediatori e assistenti/educatori (Chang et al., 2003). Per contrastare le pratiche discriminatorie all'interno dei centri anti-violenza, come argomenta Carnovali (2021) è necessaria una formazione intersezionale che tenga in considerazione gli aspetti della violenza legati al genere, all'etnia e alla disabilità, con un'attenzione particolare alle differenti tipologie di disabilità. La prospettiva intersezionale, infatti, risulta di vitale importanza anche per decodificare e captare i segnali della violenza subita dalle donne vulnerabili in fase di prima accoglienza e per progettare e applicare successivamente percorsi di empowerment e di liberazione da situazioni di oppressione¹.

2. *L'educazione nella prospettiva dell'intersezionalità e dell'empowerment.* Si ricorda che le bambine con disabilità rappresentano la categoria maggiormente esclusa dalla scuola di base e/o relegata nelle scuole speciali, in particolare nei Paesi con scarse risorse economiche (UN, 2018). Le condizioni contestuali di estrema vulnerabilità facilitano lo sviluppo di processi escludenti e discriminanti che espongono le donne sin dall'infanzia ad un rischio elevato di violenza. È di strategica importanza, quindi, la promozione di un'educazione fondata sui principi dell'intersezionalità e dell'empowerment (Barbuto, 2018; Griffo, 2018). In questo quadro la Pedagogia critica (Gabel, 2002; Goodley, 2007) gioca un ruolo importante adottando l'approccio intersezionale come lente interpretativa per riconoscere i modi attraverso cui la disabilità si manifesta e si intreccia con altre condizioni di oppressione. Congiuntamente ad un approccio intersezionale su cui le figure educative dovrebbero essere formate, per non cadere in facili e semplicistiche letture della realtà tendenti ad opacizzare le differenze, è altrettanto urgente promuovere l'empowerment. Quest'ultimo è quanto mai necessario affinché le bambine, le ragazze e le donne con disabilità diventino pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e siano *autrici* non solo dei propri percorsi di emancipazione da situazioni discriminanti che graffiano la propria dignità e violano i propri diritti, ma anche delle denunce delle violenze subite. Come sottolineato da Barbuto (2018), l'empowerment delle persone con disabilità ha una forte componente di rilancio in un'ottica non terapeutica-riparativa ma politico-emancipatoria, che può essere appresa nei contesti educativi formali e non formali. In questa prospettiva, le competenze degli e delle insegnanti

¹ Per quanto riguarda la formazione delle figure che a vario titolo sono coinvolte nei processi di contrasto alla violenza nei confronti delle donne con disabilità, si rimanda alle Linee Guida "Genere, disabilità e violenza" a cura delle Università di Brescia e Ferrara <https://besafe.unibs.it/linee-guida>.

sono fondamentali nel progettare percorsi di sensibilizzazione rivolti a tutta la comunità educativa (Taddei, 2022).

3. *Dopo la violenza: “la doppia cura” della vittima e la rieducazione del colpevole.* In tutti gli episodi di violenza contro le donne c'è, da un lato, l'accoglienza, la presa in carico e l'accompagnamento della vittima in una prospettiva di empowerment che le permetta di riprendere in mano la propria vita, dall'altro lato, la gestione di colui che ha agito la violenza. Nel primo caso, l'intervento educativo è fortemente orientato alla “doppia cura” della vittima: da un lato, la cura delle ferite fisiche, dall'altro la ricostruzione critica delle sue emozioni, psicologiche e delle ricadute che l'esperienza dolorosa provoca nella prospettiva di vita futura a breve e lungo termine. Una doppia cura quindi che sa fondere la funzione di accudimento dei bisogni legati alla dimensione della salute psicofisica, con la capacità di nutrire attraverso la qualità delle relazioni umane, fondamentali per aiutare le persone a comprendere e ad accettare chi sono.

Per quanto riguarda il colpevole, oltre all'espiazione della pena, si rende necessario aprire una riflessione pedagogica sulla tipologia e sugli obiettivi di possibili percorsi di riabilitazione che con lui possono essere condivisi. Nel tentativo di interrompere il circolo di violenza, è opportuno elaborare progetti di ri-educazione che agiscano attivando processi di empowerment finalizzati ad una presa di consapevolezza delle proprie responsabilità da parte del colpevole e alla messa a punto di possibili itinerari di recupero della propria vita. Si tratta indubbiamente di processi particolarmente complessi che abbracciano dimensioni diverse che anche in questo caso avrebbero bisogno di uno sguardo intersezionale in grado di non sottovalutare, da parte del colpevole, l'identità complessa della donna con disabilità, cui è stato rivolto il comportamento violento. In questo quadro le figure dell'educatore e dell'educatrice sono importanti e necessitano di competenze educative trasversali e allo stesso tempo specifiche sul tema, capaci di attivare dei processi trasformativi sul piano esistenziale di entrambi i soggetti coinvolti nella relazione violenta (Taddei, 2017).

Quanto è stato argomentato rappresenta una parte dei contenuti e degli interventi necessari soprattutto nella prospettiva della prevenzione e dell'accompagnamento, ma è evidente che gli aspetti da approfondire sul piano teorico e metodologico necessitano indubbiamente di *altri* spazi e dibattiti di confronto e riflessione.

Riferimenti bibliografici

Andrews, K., Wilson, A., & Crenshaw, K. (Eds) (2024). *Blackness at the Intersection*. Londra: Bloomsbury.

- Annamma, S.A. & Handy, T. (2018). DisCrit solidarity as curriculum studies and transformative praxis. *Curriculum Inquiry*, 49(4), pp. 442-463. Doi: 10.1080/03626784.2019.1665456.
- Barbuto, R. (2018). L'empowerment per l'inclusione delle persone con disabilità. In G. Griffò (a cura di). *Il Nuovo Welfare coerente con i principi della CRPD. L'empowerment e l'inclusione delle persone con disabilità* (pp. 45-74). Lamezia Terme: Comunità Edizioni.
- Bellacicco, R., Dell'Anna, S., Micalizzi, S., Parisi, T. (2022). *Nulla su di noi senza di noi. Una ricerca empirica sull'abilismo in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bello, B.G. (2020). *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*. Milano: FrancoAngeli.
- Bernardini, M.G. (2016). *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*. Torino: Giappichelli.
- Bernardini, M.G. (2018). Soggettività "mancanti" e disabilità. Per una critica intersezionale all'immagine del soggetto di diritto. *Rivista di filosofia del diritto, Journal of Legal Philosophy*, 2, pp. 281-300, Doi: 10.4477/91676.
- Borghi, R. (2020). *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Milano: Meltemi.
- Butler, J. (2004). *Precarious Life, The Powers of Mourning and Violence*. London: Verso.
- Carnovali, S. (2018). *Il corpo delle donne con disabilità. Analisi giuridica intersezionale su violenza, sessualità e diritti riproduttivi*. Roma: Aracne.
- Chang, J.C., Martin, S.L., Moracco, K.E., Dulli, L., Scandlin, D., Loucks-Sorrel, M.B., Turner, T., Staroneck, L., Dorian, P.N., & Bou-Saada, I. (2003). Helping Women with Disabilities and Domestic Violence: Strategies, Limitations, and Challenges of Domestic Violence Programs and Services, *Journal of women's Health*, 12(7), pp. 699-708. Doi: 10.1089/154099903322404348.
- Council of Europe (2011). *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* (Istanbul Convention). Istanbul: Council of Europe.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: a Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory, and antiracist politics. *University of Chicago legal forum, feminism in the law: Theory, practice, and criticism*, 1989 (pp. 139-167). Chicago: University of Chicago Legal Forum.
- Crenshaw, K. (2017). *On intersectionality: Essential Writings*. New York: The New Press.
- Crenshaw, K. Andrews, K., & Wilson, A. (Eds) (2024). *Blackness at the Intersection*. Londra: Bloomsbury.
- Darzins, A. (2014). Domestic Violence and Women with Disabilities: A Neglected Problem. *Berkeley Undergraduate Journal*, 27(2), pp. 4-33. Doi: 10.5070/B3272024067.
- De Pascale, L., & Carbone, C. (2021). Violenza sulle donne e intersezionalità: la capacità di risposta degli interventi a supporto dell'empowerment socio-economico. *Italian Journal of Social Policy*, 3(4), pp. 87-104.

- DeBeaudrap, P., Mouté, C., Pasquier, E., Mac-Seing, M., Mukangwije, P.U., Benninguisse, G. (2019). Disability and Access to Sexual and Reproductive Health Services in Cameroon: A Mediation Analysis of the Role of Socioeconomic Factors. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 1, 16(3), 417. Doi: 10.3390/ijerph16030417.
- De Vita, L., & Romano, A. (2024). Pratiche intersezionali nella ricerca scientifica. *Quaderni del CUG*. Siena: Siena University Press.
- Dipartimento per le pari opportunità, & ISTAT (2023a). *I centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza*. Anno 2022. ISTAT. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files//2023/11/reportCAV.pdf>.
- Dipartimento per le pari opportunità, & ISTAT (2023b). Il Sistema della protezione per le donne vittime di violenza. Anni 2021 e 2022. ISTAT. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files//2023/08/2023-03-08-statreportprotezione-Istat-Dpo.pdf>.
- Ehrenreich, B., & English, D. (2011). *Complaints and Disorders: The Sexual Politics of Sickness*. New York: Feminist Press.
- European Disability Forum (2011). *Second Manifesto on the Rights of women and girls with disabilities in the European Union 2011. A toolkit for activists and policymakers*. Budapest: EDF. Testo disponibile al sito: <https://www.uildm.org/wp-content/uploads/2011/11/2ndmanifestoEN.pdf>.
- European Disability Forum (2021). *Position Paper on Violence against women and girls with disabilities in the European Union*. EDF. Testo disponibile al sito: <https://www.edf-feph.org/content/uploads/2021/05/final-EDF-position-paper-on-Violence-against-women-and-girls-with-disabilities-in-the-European-Union.pdf>.
- European Disability Forum (2023). *Third Manifesto on the Rights of women and girls with disabilities in the European Union 2023. Empowerment and Leadership*. Luxemburg: EDF. Testo disponibile al sito: <https://www.edf-feph.org/content/uploads/2024/03/EDF-Third-Manifesto-on-women-and-girls-with-disabilities-Word-Version.pdf>.
- European Parliament (2018). *Resolution on the situation of women with disabilities (2018/2685 RSP)*. Testo disponibile al sito: <https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/printficheglobal.pdf?id=691836&l=en>.
- European Union (2021). *European Comparative data on Europe 2020 on persons with disabilities*. Brussels: European Union. Testo disponibile al sito: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/1f1a8b2c-e44d-11eb-895a-01aa75ed71a1>.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Violence against women: an EU-wide survey*. Testo disponibile al sito: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14_en.pdf.
- Fabbi, L., Bracci, F., Bosco, N., & Capaccioli, M. (2023). Divenire ricercatrici bianche antirazziste e femministe. Sviluppare competenze di pensiero critico-riflessivo, decoloniale e sovversivo. *Pedagogia e Vita*, 2, pp. 25-34.

- Federazione Italiana per il superamento dell'Handicap (2018). *Le donne con disabilità che hanno subito violenza*. FISH. Testo disponibile al sito: https://www.fishonlus.it/allegati/Report_finale_VERA1.pdf.
- Gabel, S.(2002). Some conceptual problems with critical pedagogy. *Curriculum Inquire*, 32(2), pp.177-201. Doi: 10.1111/1467-873X.00222.
- García-Cuellar, M., Pastor-Moreno, G., Ruiz-Pérez, I., & Henares-Montiel, J. (2022). The prevalence of intimate partner violence against women with disabilities: a systematic review of the literature. *Disability and Rehabilitation*, 45(1), pp. 1-8. Doi: 10.1080/09638288.2022.2025927.
- Goodley, D. (2007). Towards Socially just Pedagogies: Deleuzoguattarian Critical Disability Studies. *International Journal of Inclusive Education*, 11(3), pp. 317-334. Doi: 10.1080/13603110701238769.
- Griffo, G. (2018). Il nuovo Welfare per la promozione della cittadinanza e dell'inclusione: l'applicazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite. In G. Griffo (a cura di), *Il Nuovo Welfare coerente con i principi della CRPD. L'empowerment e l'inclusione delle persone con disabilità* (pp. 13-44). Lamezia Terme: Comunità Edizioni.
- Hassouneh, D., & Curry, M. (2002). Abuse of Women with Disabilities: State of the Science. *Rehabilitation Counseling Bulletin*, 45(2), pp. 96-104. Doi: 10.1177/003435520204500204
- Hester, H. (2018). *Xenofemminismo*. Roma: Nero.
- ISTAT (2019). *Conoscere il mondo della disabilità. Persone, relazioni e istituzioni*. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2019/12/Disabilita.pdf>.
- Kofke, M. (2020). "Society likes to put people into socially constructed boxes": Exploration of the liminal space through undergraduate students' reflections on disability. *Disability Studies Quarterly*, 40(2). Doi: 10.18061/dsq.v40i2.6592.
- Lancioni, S. (2022). *Linee guida per accogliere donne con disabilità vittime di violenza. Informare un'h*. Testo disponibile al sito: <https://www.informareunh.it/linee-guida-per-accogliere-donne-con-disabilita-vittime-di-violenza/>.
- Mays, J. (2006). Feminist disability theory: domestic violence against women with a disability. *Disability & Society*, 21(2), pp. 147-158. Doi: 10.1080/09687590500498077.
- McConnell, D., & Phelan, S. K. (2022). Intimate partner violence against women with intellectual disability: A relational framework for inclusive, trauma-informed social services. *Health & Social Care in the Community*, 30(6), e5156-e5166.
- Meekosha, H., & Shuttleworth, R. (2009). What's so Critical about the Critical Disability Studies?. *Australian Journal of Human Rights*, 15(1), pp. 47-75.
- Meyer, S., Stöckl, H., Vorfeld, C., Kamenov, K., & García-Moreno, C. (2022). A scoping review of measurement of violence against women and disability. *PLOS ONE*, 17(1), e0263020. Doi: 10.1371/journal.pone.0263020.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e Trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Morris, J. (1993). Feminist and Disability. *Feminist Review*, 43(1), pp. 57-70.
- Nutter, K. (2004). Domestic violence in the lives of women with disabilities: no (accessible) shelter from the storm. *Southern California Review of Law and Women's Studies, Note*, 13(2), pp. 329-354.
- Parolari, P., Fusar Poli, E., Pesci, M., Casnici, N., Bernardini, M., Carnovali, S., De Giuli, A., Castello, N., Rossi, E. (a cura di) (2022). *Genere, disabilità e violenza. Linee guida per l'accessibilità dei servizi di assistenza e supporto alle vittime di violenza*. UNIBS, & UNIPD. Testo disponibile al sito: <https://besafe.unibs.it/linee-guida>
- Rautio, P., Tammi, T., Aivelo, T., Hohti, R., Kervinen, A., & Saari, M. (2022). "For whom? By whom?": critical perspectives of participation in ecological citizen science. *Cultural Studies of Science Education*, 17, pp. 765-793. Doi: 10.1007/s11422-021-10099-9.
- Robinson, S., Frawley, P., & Dyson, S. (2021). Access and Accessibility in Domestic and Family Violence Services for Women with Disabilities: Widening the Lens. *Violence Against Women*, 27(6-7), pp. 918-936. Doi: 10.1177/1077801220909890.
- Romano, A. (2020). *Diversity & Disability Management. Esperienze di inclusione sociale*. Milano: Mondadori.
- Romano, A. (2023). Transformative inclusive learning in multi-diverse schools: an intersectionality-based approach. In L. Fabbri, C. Melacarne (a cura di), *Understanding radicalization in everyday life* (pp. 203-226). Milano : McGraw-Hill.
- Shakespeare, T. (2006). *Disability rights and Wrongs*. New York: Routledge.
- Straniero, A. (2020). La violenza contro le donne con disabilità. L'emersione del fenomeno nel contesto italiano. *International studies of gender studies*, 9(18), pp. 133-160. Doi: 10.15167/2279-5057/AG2020.9.18.1220
- Taddei, A. (2017). *Contro la violenza di genere: tra formazione e intervento*. Milano: FrancoAngeli.
- Taddei, A. (2019). Empowerment Journeys of Women with Disabilities: a Case-study. *Education Sciences & Society*, 10(1), pp. 225-243. Doi:10.3280/ess1-2019oa7823.
- Taddei, A. (2020). *Come fenici. Donne con disabilità e vie per l'emancipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Taddei, A. (2021). Diventare madri. La difficile sfida delle donne con disabilità tra stereotipi e diritti. In R. Caldin e C. Giaconi (a cura di), *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà* (pp. 165-182), Milano: FrancoAngeli.
- Taddei, A. (2022). Gli stereotipi di genere nell'educazione di bambine e ragazze con disabilità: questione aperte e traiettorie possibili. *Minority Reports: Cultural Disability Studies*, 14(1), pp. 27-42.
- United Nations (2018), *Realization of Sustainable Development Goals by, for and with persons with disability*. United Nations 2018 flagship report on disability and development. UN, New York. Testo disponibile al sito: <https://social.un.org/publications/UN-Flagship-Report-Disability-Final.pdf>.

- United Nations. (2006). *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*. United Nations: New York.
- United Nations. (2015). *Transforming our World: The 2030 Agenda for the Sustainable Development Goals*. Testo disponibile al sito: <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>.
- World Health Organization, Human reproduction programme (HRP), & United Nations Women (2024). *Measuring violence against women with disability: data availability, methodological issues, and recommendations for good practice*. UN WOMEN. Testo disponibile al sito: <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2024-03/measuring-violence-against-women-with-disability-en.pdf>.
- World Health Organization. (2021). *Violence Against Women Prevalence Estimates, 2018*. WHO. Testo disponibile al sito: <https://www.who.int/publications/i/item/9789240022256>.